



Cristiani di fronte al Giubileo

TESTIMONIANZE DI PERSONE, COMUNITA', ISTITUZIONI

12 febbraio 1999

Giovanni Franzoni, Paola, Silvio, Danilo, Silvia

Gianni: I giovani della comunità 'Uligramma' di Gubbio hanno presentato la loro esperienza, intitolata 'Il cammino del Cantico', che si riallaccia alle riflessioni che Giovanni Franzoni aveva proposto nel libro 'Farete riposare la terra'. E' lo stesso Giovanni Franzoni che introduce i giovani della comunità, mentre poi saranno essi stessi a presentare e a sottoporre alla discussione dei partecipanti della comunità e del CIPAX la loro esperienza, che chiamano 'giubilare'.

Giovanni Franzoni: Qui siamo nella comunità di S.Paolo, sostanzialmente urbanizzata, tranne qualche scappatoia in qualche casa di campagna di qualche amico. Un'esperienza 'a bagnomaria' nel rapporto con la terra per noi è diventata relativamente rara. Però siamo persone che hanno dentro questa aspirazione.

Una delle caratteristiche di queste ricerche che si fanno nelle comunità di ispirazione cristiana o religiosa o in altre comunità è che quando si riferiscono alle esperienze di lotte per la terra si riferiscono piuttosto a esperienze latinoamericane, 'scavalcando' esperienze locali. Però era già capitato. Per esempio a Verona ci siamo incontrati già un paio di volte con una comunità che fa agricoltura biologica: sono discepoli di un laico giapponese, Fukuoka, che aveva scritto un opuscolo 'La rivoluzione del filo d'erba'.

Quindi ci sono state e ci sono tuttora parecchie di queste esperienze in Italia, ma la novità consisteva... come se uno camminasse per la strada e ad un certo punto si sentisse acchiappare per la giacca e fermare: "Ma dove stai andando? State parlando, scrivendo, elaborando, confrontando testi, esperienze, preghiere di popolazioni indie, la donna india, la Bibbia e così via. Qui invece ci sono delle persone che stanno già confrontandosi con la vita e la terra".

Da allora è nato questo desiderio di conoscersi meglio. Il rischio è che sia un contatto un po' marginale, episodico, in cui non ci sia un nutrirsi reciprocamente della linfa vitale della propria vita e della propria esperienza; quindi una carta in più, nel caso si dovesse fare qualche giornata di vacanza d'estate. Questo non è da disprezzare, ma comunque è un fatto riduttivo. Sarebbe bene invece arricchire i discorsi reciproci nutrendosi dell'esperienza. Questo è il primo presupposto fondamentale.

L'altro discorso è che sta avanzando qua e là, anche nelle riviste specializzate, l'ipotesi che la città moderna, per quanto si stia combattendo per allargare gli spazi verdi e così via, sia strangolata sostanzialmente dai raccordi anulari, dall'afflusso dei pendolari per il lavoro... Nel caso poi di Roma, la città come luogo di abitazione di cittadini, di comunità, sia schiacciata dalla città capitale e più ancora dalla città monumento, cioè luogo in cui prevalgono gli interessi commerciali o anche ideologici per fare di Roma una città di ospitalità.

Siccome le parole 'accoglienza', 'ospitalità', sono parole molto avvincenti, c'è anche il rischio che sia un imbroglio: che l'accoglienza conti poco e che in realtà si tratti di fare cassetta, di trasformare Roma in una città non da vivere, ma da vedere, da mangiare, da acquistare, ma non un luogo di vita. Quindi ci sarebbe un'accoglienza molto, molto diversa, tra il povero, l'immigrato, quello che viene a cercare un luogo di vita, e invece chi ci viene come turista o pellegrino e che quindi è in fondo un portatore di aspettative: anche se non portasse soldi, comunque serve a far numero nelle manifestazioni di massa ecc.

Quindi è un grosso punto interrogativo, quello della città biologica, cioè di una città in cui si intrecciano i motivi della vita, della vita del mondo delle piante, della vita animale. Abbiamo la città fortezza, il borgo recintato con le mura, adesso con le sue periferie che si estendono a stella. Abbiamo la città come si sta organizzando in molti paesi occidentali privilegiati, cioè la città che di giorno è prevalentemente city, cioè luogo di uffici, di banche, quindi scarsamente abitata durante il giorno. Io lo sto sperimentando, perché per esempio a via Magenta, vicino alla stazione, ormai se si va a guardare chi ci abita siamo rimasti in pochissimi: gli alberghi stanno comprando quasi tutti gli appartamenti, comprano i palazzi piano per piano, via via che riescono a sfrattare la gente, oppure ci sono locande per studenti, per persone di passaggio; l'importante è che non siano residenti.

Quindi la città in questo senso si svuota, la gente va verso le periferie o i benestanti vanno in centri residenziali esterni alla città, circondati da cancelli comandati elettronicamente. Chi è stato negli Stati Uniti conoscerà bene queste situazioni. Questi centri residenziali poi sono completamente autonomi, hanno al loro interno palestra, piscina, banca, posta, chiesa. Lì i cancelli elettronici sono sorvegliati da televisori che controllano che nessuna persona strampalata entri.

Sono tutte forme per cui da un lato si capisce che c'è un bisogno, ma questo bisogno è un bisogno aristocratico, selettivo, non è un bisogno popolare: non è concesso alla gente di vivere in una città biologica, la gente vive in contenitori di cemento e invece lo spazio libero, areato e biologico è concesso a gente che si può permettere una metratura diversa.

Quindi questi problemi possono diventare per noi problemi comuni. Questo è il motivo del nostro incontro.

Paola: Con Silvio e i bambini viviamo a Col del Cece, un casale in alta collina al confine tra l'Umbria e le Marche, nel comune di Gubbio. Già da dieci anni viviamo lì in campagna. Insieme con Danilo, che ha fatto il servizio civile da noi, alla sua compagna e ad altre persone, pian piano si sta costruendo questa realtà che siamo qui a condividere con voi, con le riflessioni che sono partite dalla lettera aperta che Giovanni ha scritto "Farete riposare la terra", che noi abbiamo letto e l'abbiamo

sentita come un invito a rispondere, a partecipare al dialogo che si sta costruendo. Siamo stati molto colpiti dalla profondità e anche dall'ampiezza della visione di questa lettera. Allora non conosceamo ancora la comunità di S.Paolo. Così è incominciata questa riflessione e abbiamo incominciato a scrivere delle cose. Inoltre c'è il progetto delle 'Vie del Cantico', che forse ti abbiamo lasciato già l'altra volta.

Quindi come partire per questa riflessione così ampia, che vogliamo fare insieme? Un punto che leggerei in questo momento: *"Come cristiani viviamo dunque nel ricordo e insieme nell'attesa. Quanto è stato compiuto è la premessa e la promessa di un ulteriore compimento, nel quale saremo accompagnati dallo Spirito, che ci introdurrà nella pienezza"*.

Ecco, questa vocazione alla pienezza è qualcosa che sentiamo profondamente: viviamo in un mondo di frammentarietà e di risposte sempre più spezzettate a un bisogno che invece è di interezza, a una ricchezza profonda del nostro spirito. E di una interezza di trovare un modo di vivere che includa tutti gli aspetti del vivere, dal lavoro all'economia, alla crescita interiore, alla salute, all'educazione. Le risposte che attualmente vengono offerte sono frammentarie e mercificate e ognuno sembra dire 'segui questa via', 'prova questo rimedio', 'compra questa cosa'..

Quello che abbiamo percepito, invece, attraverso la ricerca di questa lettera, è questo cercare di interrogarsi, di guardare e di fare come una camminata in questa interezza, in questa pienezza che lo Spirito già ora incomincia a indicarci, se abbiamo orecchie per ascoltare.

Quindi sentiamo la ricerca che stiamo portando avanti come un tentativo di rispondere a questo comandamento biblico *"e farete riposare la terra"*, trasformandolo in un *"e come possiamo far riposare la terra"*, nel momento in cui la terra ce lo sta chiedendo, nel momento in cui questo giubileo, se ha un senso, è proprio quello di fermarci a riflettere sulla situazione attuale e su quali possono essere le vie d'uscita da una situazione che, tutti lo sappiamo, è sempre più catastrofica.

Quindi da una parte la ricerca è di trovare quali sono queste vie, quali sono queste buone esperienze, come farle incontrare, come aprire uno spazio di dialogo, di fecondità reciproca, non solo estemporanea, ma profonda. Quali sono queste possibilità di vivere nella pienezza tutti gli aspetti della vita, di rifondare una possibilità di vita che sia realmente umana, che sia realmente compatibile col rispetto della natura, col rispetto degli altri, col rispetto della propria interiorità.

E nello stesso momento che diciamo che come cristiani non abbiamo il monopolio dello Spirito, ascoltiamo le voci attraverso cui questa interezza si sta manifestando: attraverso ogni cultura ci sono voci che ci dicono questa stessa cosa, che esprimono questo stesso bisogno di fermarsi e di riflettere, di guardare la situazione e di guardare quali sono le predisposizioni che abbiamo reciprocamente, come culture e come religioni diverse, a cooperare per trovare insieme le vie d'uscita. Perché mai come in questo momento è chiaro che nessuno, come dice Raimundo Panikkar, da solo se la cava, né i cristiani, né i non cristiani, né i marxisti... C'è bisogno di questa mutua fecondazione, di questo aiuto reciproco dall'interno e dall'esterno.

Ecco, da qui nasce questo spazio di dialogo, di dialogo tra le voci. Nasce questo spazio che abbiamo chiamato 'Le vie del Cantico'. Quindi è come uno spazio di ricerca e di incontro tra queste voci che dialogano, da una parte all'altra del pianeta, a volte conoscendosi, molte volte no, perché da questo dialogo possano nascere semi, germogli di una possibilità nuova per l'umanità. Ci sono queste voci dei popoli indigeni, ci sono voci come quelle di Leonardo Boff, di Raimundo Panikkar, ci sono le voci di Tichnatan, dall'ambito buddista o di Roshi Glassman. Abbiamo messo insieme tanti tasselli. Anche la lettera 'Le vie del Cantico' riporta un po' di questi tasselli che stiamo cercando di mettere assieme, per dire che non siamo noi ad avere un'idea, cerchiamo di vedere cosa la realtà ci sta dicendo.

Come è venuto fuori questo nome 'Le vie del Cantico'? All'inizio del progetto che abbiamo scritto c'è il Cantico delle Creature e accanto la lettera del Capo Seattle, che insieme parlano della meraviglia del creato, di questo atteggiamento che è di Francesco, ma che è dei popoli indigeni, che non è antropocentrico, non pone solo l'uomo al centro dello scenario e la natura come sfondo, ma che pone al centro la creazione, le creature tutte.

Questo è l'atteggiamento della cosmovisione, il modo che i popoli indigeni hanno cercato di comunicarci. e che tuttora cercano di comunicarci: questo modo rispettoso, questo modo di far riposare la terra, che noi abbiamo bisogno di apprendere anche da loro e anche dalle buone esperienze che si stanno maturando in occidente (per esempio i villaggi ecologici, le reti bioregionali...) e vedere come queste esperienze possono indicarci alcune piste per dare risposte concrete al 'come facciamo riposare la terra', non solo negli anni del giubileo ma anche negli anni che seguiranno: come prestiamo ascolto al messaggio che i popoli indigeni ci hanno rivolto, come possiamo trovare un collegamento tra i movimenti ecologici che stanno cercando di rifondare un vivere con rispetto nella natura e anche le comunità di base, anche le persone che vivono in città, che nel loro piccolo stanno cercando di fare qualcosa per riconvertire questa frammentarietà della vita, questo non rispetto per la vita, questa dimenticanza che viviamo su una terra, che viviamo con una terra, che siamo noi stessi, come dice Leonardo, 'terra che pensa, che spera, che ama', quindi che siamo connessi al destino della terra.

Quindi il nome 'Le vie del Cantico' viene da questo fatto dell'incontrare il messaggio di Francesco negli altri popoli e in altre culture. E viene da una suggestione poetica bellissima dei popoli aborigeni australiani, dopo aver letto un libro che si chiama 'Le vie dei canti'. I popoli indigeni australiani, essendo nomadi, non pensano al loro paese come ad un territorio circondato da frontiere, ma pensano al loro territorio come 'vie', perché la loro necessità è di spostarsi, per trovare l'acqua, il cibo ecc. Quindi sono vie dei canti che collegano da un punto all'altro il continente, sono le vie dei canti ancestrali dei loro antenati.

E abbiamo immaginato che anche noi, per non perderci in un territorio che è di degrado, per scoprire che esiste un territorio, una bioregione della coscienza, possiamo scoprire che esistono questi canti che collegano persone, esperienze, comunità, religioni differenti. E questo valore dell'interconnessione tra tutte le creature, del rispetto per la terra, del rispetto per ogni forma di vita, ci collega con queste altre voci a cui daremo ascolto e ci fa in qualche modo sentire a casa in diversi luoghi, che andiamo collegando e andiamo a vedere in che modo c'è una fecondità che nasce dall'incontro.

Silvio: Abbiamo pensato di leggere alcune di queste esperienze a cui Paola ha accennato. In qualche modo di avvicinarci a loro, di ascoltare attraverso le loro parole che cosa ci stanno dicendo. Perché in effetti è come un altro grande cerchio che si sta creando nel mondo e noi ne possiamo fare uno più piccolo, ma ugualmente significativo. Penso che ciascuno di noi è prezioso e mai come in questo momento, ricordando Raimundo, possiamo cogliere l'occasione di esserci. Il lavoro da fare è tanto, iniziamo a fare un piccolo giro, poi magari voi potete interrompere, possiamo entrare nel merito... perché la questione ci riguarda uno per uno.

....è qualcosa che più o meno conosciamo un po' tutti: un sacco di comodità. Mi pare che sia arrivato il momento di riequilibrare un po' la questione, di iniziare a far diventare concrete delle possibilità di un rispetto per la terra, di iniziare ad accogliere i vari messaggi che i popoli indigeni ci stanno mandando da tempo. E anche tante altre persone, singole, gruppi, nel mondo creano villaggi ecologici, si pongono il problema della sostenibilità della città.

Il cammino che stiamo continuando a fare va in diverse direzioni. Però man mano stiamo scoprendo che non ci perdiamo più, perché quello che troviamo da una parte lo riincontriamo dall'altra. Si vede che siamo arrivati proprio alla.... ed è il momento di ricominciare ed è una bella occasione poterlo fare con voi e con quanti altri incontreremo nel cammino.

Danilo: Questo che vado a leggere è tratto da 'Pellegrinaggio penitenziale', che è stato fatto nel '92 e tocca, tra i vari aspetti da tenere presente, come sia importante, tra i valori del giubileo, il perdono. Perché una delle cose che mi ha colpito di più è come queste persone, che avrebbero tutti i motivi per schifarci, dalla punta dei piedi fino ai capelli, per quello che la nostra storia ha fatto, hanno deciso di interrompere quest'odio e si sono rivolti al pubblico, all'umanità che in quel momento faceva anche da pubblico, in un modo molto amorevole. Questo è il messaggio degli irokesi, una tribù di indiani d'America.

"Gli irokesi nel loro messaggio per una presa di coscienza ci dicono che la liberazione degli uomini non può avvenire se non c'è anche, contemporaneamente, la liberazione di Madre Terra. E' per questo allora, che qui, nel luogo di Francesco, noi ricordiamo Francesco, primo cristiano che è passato da un'ottica antropocentrica, che mette l'uomo al centro dell'universo, ad un'ottica biocentrica, in cui finalmente l'uomo non assoggetta più le creature, ma dà loro un nome, come nel mandato del secondo racconto della creazione. Dà loro un nome, e il nome è Fratello Fuoco, Sorella Acqua e Sorella Madre Terra. Ed è per questo che noi oggi vogliamo cercare di entrare in quest'ottica biocentrica, in quest'ottica che mette al centro ogni forma di vita, tentando di riattualizzare il Cantico delle Creature".

Un'altra voce straordinaria è quella di Dom Pedro Casaldaliga, ne 'Il volo del Quezal',

"Soprattutto i popoli. Anticamente, all'interno del popolo di Dio, Dio sceglieva soprattutto persone, grandi figure della storia del cristianesimo, grandi santi, per

trasmettere il suo messaggio, per incarnare il Vangelo, per scuotere la Chiesa, per trasformare il mondo. Io penso che il Signore si stia, per così dire, 'collettivizzando' nei suoi gesti e nei suoi atteggiamenti. Dio si sta manifestando sempre più attraverso comunità, sempre più in modo collettivo. Io penso che adesso il Signore voglia soprattutto gruppi, anche organizzazioni, istituzioni e soprattutto popoli, che annuncino il Vangelo, che incarnino il regno, che scuotano la Chiesa e la società".

Un'altra voce è quella di Hendel Rodriguez, preso dalla 'Agenda latinoamericana' e ci dice una grande verità: *"Perché i nostri popoli hanno saputo e sanno vivere senza distruggere il mondo, sanno seminare, pescare, raccogliere, cacciare, potare, costruire, amare. E soprattutto vivere e amare nella comunità".*

Silvia: Io sono di Padova, adesso vivo a Roma. Sono stata anch'io per un periodo a Col del Cece, dove ho conosciuto Silvio, Paola, i bambini e anche il lavoro che hanno iniziato dieci anni fa e che comunque già dentro di me aveva un'eco. Lì ho trovato da dove partiva la voce. Sono qui a Roma per lavorare. Io lavoro in banca. Spero di smettere presto, perché è un lavoro che non mi piace, visto che va contro tante nostre idee.

In questo periodo sto leggendo un libro molto bello, scritto da Sister Chang, che si chiama 'L'arma del vero amore' e parla degli orrori del Vietnam e della bellezza del 'Plun Village', che è un villaggio costruito in Francia. E' un libro che veramente mi sta colpendo molto. Descrive tutti gli orrori del Vietnam e la bellezza anche all'interno della distruzione che c'è stata con la guerra appunto nel Vietnam, la distruzione dell'uomo e della terra, il non rispetto per la vita sotto qualsiasi forma, dalla pianta di riso. E' straordinaria la profondità che questa donna, Sister Chang, con i suoi amici avevano dentro e hanno tuttora, e l'amore che riuscivano a portare verso l'uomo e verso la terra stessa. In più sottolinea come persone poverissime avessero dentro un'intuizione in più, forse, di noi e di altre persone che magari non si soffermano a riflettere su quello che veramente è il senso di rispetto per qualsiasi forma di vita.

E adesso vi voglio leggere un passo di questo libro, che sottolinea come nella difficoltà e nella sofferenza si possa comunque avere una visione un po' più profonda della realtà. Questa è una lettera che scrive una bambina: *"Cara zia, mamma è malata. Ora è mio fratello Chang che vende il purridge, ma abbiamo paura di perdere i clienti. Dovrei andare con lui e aiutarlo, ma mamma è così malata, che non posso lasciarla da sola. Zia, mamma è come una banana matura attaccata ancora per poco al ramo. E' così debole e siamo tanto preoccupati".*

Com'era possibile che fosse la lettera di una bambina di sei anni, tutta pelle e ossa, dallo sguardo stupito, che sembrava incapace di accorgersi della durezza della sua vita? Come faceva a conoscere il detto popolare 'una madre anziana è come una banana matura appesa al ramo'? Quale bambino del Plan Village avrebbe potuto scrivere quelle cose? Non avevano mai visto un albero di banane, ma la piccola Chau aveva visto la madre debole e sfinita e l'aveva paragonata immediatamente a una banana così matura, che era lì lì per cadere dall'albero. Nessuno aveva dovuto insegnarle quell'immagine, era nata dalla sua esperienza e dalla sua comprensione. La lettera continuava: "Ogni volta che mamma tossisce, mi ricorda lo stoppino di una lampada a olio che sta per spegnersi. Mi spezza il

cuore, cara zia". Avrebbe potuto un bambino vietnamita in Europa pensare allo stoppino di una lampada a olio? Non hanno mai usato una lampada a olio per fare luce e non conoscono l'oscurità totale che cade quando lo stoppino di spegne. "Prima che la mamma si ammalasse, alla sera studiavo e poi aiutavo a grattugiare il cocco, mentre Chang si occupava dei fagioli. Quando avevamo finito, andavamo dai vicini e chiedevamo a Wong di prestarci uno dei libri di suo padre. Dopo aver letto 'Il profumo della foresta di Camau', mi innamorai così tanto del Vietnam del Sud, che volevo leggere tutti i libri di Son Nam. Nella biblioteca di Wong ho trovato uno degli ultimi libri di Son Nam, 'Il porto di Nge' ma sono arrivata solo a pag.30, è insipido come le radici di manioca secca, non sono riuscita a mandarne giù altre pagine. Non stupisce che fosse in piena vista nella libreria della casa di Wong. Ho letto anche i ricordi di Wu Bang e in me è sgorgato l'amore per il Nord. Non sono come certi miei amici, che odiano tutto ciò che appartiene al Nord. Rifiutarlo solo per le malefatte di alcuni nordvietnamiti non è giusto. Sei d'accordo zia? Ma a volte mi chiedo se l'amabile Nord di Wu Bang esiste ancora. Oppure è pieno di campi di rieducazione, con tanti prigionieri come papà?"

Paola: Vorrei provare a riallacciare alcuni punti, perché forse queste voci hanno un canto comune, qualcosa che le richiama l'una all'altra. Per esempio quando Danilo leggeva Pedro Casaldaliga sul fatto che Dio si sta collettivizzando, si esprime attraverso comunità e attraverso popoli e poi quello che dice Rodriguez, 'perché i nostri popoli sanno vivere, senza distruggere il mondo', sentiamo come l'accento si stia spostando in quest'epoca dal grosso personaggio, il salvatore in un certo senso, ma una identificazione individuale dello Spirito, a questa identificazione collettiva dello Spirito, che è nell'esperienza dei popoli indigeni e di tanti altri popoli.

E questo lo sentiamo da più parti, lo sentiamo nell'ambito del cristianesimo e lo sentiamo per esempio anche nell'ambito del buddismo. Tich Nat Han dice: *"Il Buddha del futuro sarà probabilmente una comunità"*. Ma più precisamente possiamo dire che sarà comunque una prefigurazione della comunità umana. Infatti lui dice che il sanga, cioè la comunità, sarà il prossimo Buddha, il Buddha dell'amore. Quindi la presenza dello Spirito come presenza relazionale, presenza della comunità capace di amore. E dice: *"Ricordatevi che ognuno di noi è una cellula nel corpo del Buddha dell'amore e dobbiamo armonizzarci l'un l'altro perché il corpo del Buddha sia davvero efficiente. Il ventunesimo secolo è come una collina su cui salire tutti insieme, come comunità. Abbiamo ancora tre anni (questo è scritto nel '97). Dovremo essere in grado di trasformare la spazzatura del ventesimo secolo in compost che nutre i fiori di felicità e pace del ventunesimo secolo"*.

Lui stesso parla di questa necessità di fermarsi e di riflettere, che è questo invito del Giubileo. E parla della necessità di non perdere nessuno, perché ognuno è prezioso. Ogni forma diversa all'interno del buddismo, ma lo stesso all'esterno del buddismo. Ognuno è prezioso. Tutti insieme siamo lo Spirito che parla; non è che uno ha il monopolio e gli altri no, tutti insieme formiamo questo Buddha dell'amore, questo Dio dell'amore, questo corpo divino dell'amore.

Ecco, questo messaggio dei popoli indigeni. Volevo raccontarvi di un'esperienza. Ho letto un libro che si chiama 'Il ritorno degli Inca'. E' scritto da una donna

americana, Elizabeth Jenkins, che fa un viaggio a Cuzco, nelle Ande, e dopo varie esperienze incontra Don Juan Munoz del Prado, in origine un antropologo, al quale un indio, don Benito, ha trasmesso la conoscenza arcaica dei loro popoli indigeni. E lui così la trasmette a questa donna.

E poi dopo ho saputo che questa persona veniva qui a Roma e allora, siccome mi era piaciuto troppo questo libro, sono venuta a incontrarlo. C'è stata prima una conferenza, poi un seminario di due giorni, dal titolo 'Camminando nel cosmo vivente', dove lui insegnava secondo questa tradizione che l'energia non è positiva o negativa, è più pesante o più raffinata. Il cosmo è sovrabbondante di energia fine, sottile, perché tutta la natura la produce e il suo lavoro è come metterci in condizione di percepirla, di ricaricarci continuamente, attraverso l'apporto di tutti gli esseri che donano questa energia consapevole, sottile; perché di fatto siamo soltanto noi esseri umani, quindi siamo una piccola componente del cosmo, ad avere questo libero arbitrio di bloccare l'energia, quindi di produrre energia pesante, che poi sentiamo come negativa.

Quindi il loro messaggio è come collegarsi con l'energia del cosmo, con l'energia vivente. E sono stati capaci di questo, perché erano in una relazione armoniosa con la natura. Non è che nel resto del tempo facevano lavori che danneggiavano la terra, perché in tutte le espressioni della loro vita, della loro tecnologia, del loro modo di vivere, erano in costante rapporto amoroso con la terra e per questo capaci di cogliere questa relazione energetica con la terra.

Io sono rimasta molto colpita dalle cose che lui diceva in questo seminario e gli ho scritto una lettera in cui facevo questa riflessione: adesso c'è tutta questa moda delle tecniche energetiche, questa la prendiamo dai tibetani, questa dagli indiani...; ma com'è possibile che noi occidentali possiamo veramente cogliere l'essenza del messaggio di questi popoli indigeni, prendendo queste tecniche, senza renderci conto che sono state maturate attraverso questa relazione armoniosa con la terra di tutta la giornata, non di quando andavo a fare il seminario per apprendere le tecniche per potenziare l'energia personale? Era tutta una vita, è tutta una vita dei popoli in questo modo. E così gli ho scritto questa lettera con questa riflessione, parlandogli del nostro progetto di costruire questo dialogo con i popoli indigeni, ma in uno scambio concreto, di riconvertire, come diceva Alexander Langer, il nostro modo di vivere e di produrre.

Lui è stato colpito positivamente da questa cosa. Dopo ho parlato con l'organizzatore del suo prossimo viaggio ed ha detto che lui verrà e vuole mettere a disposizione la sua esperienza di quanti vogliono approfondirla gratuitamente, per sponsorizzare questo progetto de 'Le vie del Cantico', che arriva a organizzare un incontro a cui far venire comunità e bambini indigeni in questo casale dove viviamo per trascorrere insieme un tempo di scambio reciproco, di conoscere veramente, ma non solo parlando.

Attualmente il massimo che si può arrivare a fare - anche nelle marce della pace, che coinvolgono tantissime persone, a cui vengono i rappresentanti dei popoli - sono delle dichiarazioni dei diritti. Questo è giustissimo, ma anche nel libro di Giulio Girardi si comincia a rendere manifesta questa necessità di costruire delle microalternative economiche, ecologiche. E questo messaggio dei popoli indigeni vuol darci un esempio di come può essere un'alternativa ecologica al capitalismo.

Noi sentiamo che è necessario accogliere questo messaggio; questo, che è il decennio dei popoli indigeni, ci vuole rendere più sensibili ad ascoltare il loro messaggio. Ma questo non è possibile farlo solo ragionando. No, perché nella loro vita c'è un'interesse, un'integralità: anche come cucinare, anche come allevare i bambini, anche come conoscere le piante, anche come curare, costruire, coltivare. Di qui la necessità di uno spazio più globale dello scambio. Ecco, 'Le vie del Canto' vogliono costruire questo spazio più globale dello scambio, sia attraverso, come dicevo prima, la ricerca di queste voci che ci parlano da un punto all'altro del pianeta, sia attraverso la possibilità di vivere uno scambio concreto nell'interesse degli aspetti della vita. Perché una delle loro richieste è la necessità di sensibilizzare il mondo alla loro causa, e per farlo è necessario costruire un luogo.

Per questo pian piano si delinea questo progetto che vogliamo condividere con voi. Intanto assaggiate come può essere vivere insieme e scambiare insieme, vivere con le donne, i bambini, col cucinare, col coltivare ecc. Quindi allargo a voi questo invito. Questa è una possibilità di creare una realtà più concreta, più duratura, che entri in connessione con alcune realtà che noi stiamo conoscendo, come quella di Petropolis, in Brasile, dove c'è Leonardo Boff, che abbiamo incontrato nel '96; come quella di Plan Village e di Tich Nat Han, il lavoro che loro fanno per il Vietnam; come quella di Rigoberta Menchù del Quiché in Guatemala, a cui scrivemmo una lettera anni orsono.

Volevo leggervi qualche punto del libro 'Il ritorno degli Inca', per condividere con voi quest'altra voce: *"Nel profondo del nostro essere, o forse nell'inconscio collettivo dell'intero gruppo, si risvegliò un ricordo legato ad un altro stile di vita, ad un'esistenza nell'ambito della quale ogni gesto semplice e mondano della quotidianità era intriso di sacralità. Nella mia mente apparvero immagini di distruzione e mancanza di rispetto compiute contro la terra. Compiute dalla mia cultura nordamericana, dominata dall'ignoranza del fatto che la terra stessa è un organismo vivente che respira ed ha bisogno di amore, rispetto, riconoscimento e ringraziamento per ciò che ci offre.*

Questo periodo storico è un momento di trasformazione. Sulle Ande lo chiamano 'taripai pacha', che significa letteralmente 'epoca in cui incontriamo di nuovo noi stessi' e si riferisce alla possibilità di un'epoca d'oro, di abbondanza per il genere umano. E' il momento in cui gli uomini devono mettersi a lavorare insieme e in cui possono verificarsi eventi miracolosi. Se riusciamo davvero a mettere in pratica la sacra reciprocità e a condividere la conoscenza accumulata senza provare timore l'uno dell'altro, potremo finalmente scoprire la nostra completezza. E sarà come mettere insieme i pezzi di un mosaico che costituisce la nostra famiglia umana. Sta a noi popoli della terra ottenere il massimo da questo periodo critico. E dovete rendervi conto che questo è un lavoro spirituale e uno sforzo collettivo dell'energia umana, in collaborazione con la natura. E tutti noi incominciavamo a renderci conto che il potere che riuscivamo a generare a livello collettivo era molto più grande di qualunque altra cosa potessimo fare e sperimentare a livello individuale".

Quindi è l'inizio di un'epoca di comunione. Questo si ricollega col discorso del macroecumenismo che faceva Casaldaliga.

C'è un'altra esperienza che volevo condividere con voi, sempre collegata con questo (sembra che queste voci dicano la stessa cosa, che si parlino da una parte all'altra): è un incontro con Leonardo Boff, quando venne a Torino nel '96 per la presentazione del libro 'Grido dei poveri, grido della terra'. Questa è la trascrizione dell'intervista che abbiamo fatto.

"Io penso che siamo tutti dentro questo processo di cambio e non solo a livello teorico (noi gli parlammo di questo progetto de 'Le vie del Cantico' e di questo progetto che vogliamo andare a costruire). Ci sono esperienze pratiche che hanno come effetto finale la creazione di un altro senso della cultura. Anche la religione istituzionale non ha la forza di risolvere i problemi di oggi. Ora io vedo un po' da tutte le parti del mondo gruppi che nascono dove il pensiero diventa una pratica. Io penso che bisogna fare questa rivoluzione molecolare. Non aspettare la grande alba, fare con quel che c'è, con i rapporti che uno ha, mirando sempre a una integralità: con il lavoro, con la natura, con il corpo, con la sessualità, con la spiritualità, con la mistica. Il paradigma è questo: la totalità di senso, i sogni pratici, i pensieri, i rapporti. Bisogna fare questo, altrimenti il nuovo mondo non nasce. Il vecchio però nel frattempo è ancora lì. Rispetto al progetto che gli proponevamo, Boff dice: La mia posizione è appoggiare tutto questo. Questa è la direzione, il cammino. Forse ci sono dei problemi, il cammino va su e giù, ma se la direzione è corretta, allora va bene. Io penso che è importantissimo fare network, fare la connessione, le ragnatele, venir fuori per approfondire queste questioni. Anche per rinforzare le articolazioni con altri che hanno il tuo stesso sogno, magari con accenti diversi, ma l'importante è che vivono la stessa esperienza di cambio di paradigma.

Per me quello che unisce tutto questo è una spiritualità. La spiritualità è una fonte che produce un senso radicale, un sogno, una speranza. Ogni grande cultura ha in fondo una grande esperienza di vita. Ci manca il filo connettore. Però abbiamo il perno, la spiritualità vissuta prima come un'emergenza della nostra storia e dopo in rapporto con le grandi tradizioni spirituali. Io penso che la grande novità è l'emergere dello Spirito come una cosa nostra e dopo fare il rapporto con le altre persone e ci si rende conto che è lo stesso Spirito che è qui ed era nel passato. La singolarità mai avuta prima è il senso della realtà e la prima volta che l'umanità arriva a questa visione globale, ad avere un senso così forte della vibrazione planetaria. Prima dipende tutto dalla coscienza, il cambiamento inizia tutto dallo Spirito. La prossima tappa è questa società mondializzata, ma non nel senso negativo, dove è possibile il dialogo delle voci. L'energia, lo Spirito., è in azione ed ha i suoi profeti e se tu, tu, tu (indicando noi) e tutti quelli che sentono già e vivono questo. Il simbolo è nel profondo ed è un archetipo.

Parte da un'autocritica: "Non più solo idee, strategie, lotte, che non hanno nessun senso simbolico-celebrativo: fare cerimonie, stare insieme, gratuità della vita, dimensione sabbatica dell'essere umano. Non solo produrre, fare.. non fare niente, non dire niente, essere umano insieme agli altri, condividere, partecipare. Per me il più grande contributo che ha dato il cristianesimo all'ecologia è il sabato, che è la dimensione di Dio della pura gratuità, non produzione. Penso che questa è la forza segreta: saper celebrare. In questi momenti i conflitti si risolvono, come fossero parentesi e si accumula la forza per continuare a sognare.

I collegamenti emergono pian piano dentro ognuno: la dimensione sabbatica, l'ecologia, la necessità di celebrare, cioè di vivere con tutto se stesso questo cambio. Questa interconnessione come nuovo paradigma.

Domanda: Volevo chiederti se potevi illustrare brevemente il vostro progetto.

Silvio: In concreto vogliamo continuare un'esperienza alcuni anni fa, quando abbiamo ospitato nel nostro casale 19 ragazzini della Croazia e tre accompagnatori. Stavolta vogliamo ospitare dei bambini che sono lì a Petropolis, insieme a Leonardo Boff. Altri dal Vietnam. Altri dallo Zaire. Piccoli gruppi, ma ognuno porta con sé la propria cultura.

Stiamo cercando di procedere, per costruire questa opportunità. Perché dice Giulio Girardi che questo decennio per i popoli indigeni deve essere un'occasione per formulare dei progetti. Allora questo è appena un inizio. Siamo qui anche per riscontrare complementarietà. Pensiamo che possa essere un primo terreno concreto. "Ma la vostra cucina com'è?". L'assaggiamo, cuciniamo pure noi. "Come costruite un muretto? e noi come lo costruiamo? la medicina com'è dalle parti vostre? qual è la vostra relazione con la medicina? Qual è la nostra relazione con la medicina? Cos'è la pedagogia per voi? Cos'è la pedagogia per noi? Come trasmettete i valori alle nuove generazioni? Cos'è il senso della comunità da voi? Cos'è da noi?". Viverlo, cucinare insieme, non solo parlare insieme. Pulire i cessi insieme. Preparare il compost, che è una bellissima cosa per la terra. Noi le cose le mangiamo tutte noi, ma anche alla terra piace a volte avere una bella torta, fatta con tutti i rifiuti organici...

Ecco, questo è solo un accenno, la cosa è senz'altro un po' più complessa.

Antonio: E' la prima volta che sono venuto in contatto con queste vostre esperienze. Ho ricevuto la vostra lettera ma non avevo letto per esempio questo, che è molto importante.

Ecco, una comunità come la nostra, che è una comunità urbana, con le difficoltà che ha detto Giovanni prima, come può entrare in contatto con questa rete che voi state costruendo e auspicate che si costruisca? Perché la realtà urbana è estremamente diversa. Io mi chiedo: come fa una comunità urbana a far riposare la terra, se non contribuendo con la diffusione del problema, la conoscenza del problema?

Qui purtroppo c'è stata una grossa deportazione dalla terra, nella metà dell'ottocento, quando è scoppiata e si è manifestata la rivoluzione industriale, cioè gente che prima viveva in villaggi, in una piazza, dove chi faceva il sarto, chi faceva calzolaio, il lattaio, il falegname ecc., si conoscevano, sono stati deportati in massa e introdotti in fabbriche, dove sono diventati strumenti di un processo produttivo. Oggi la cosa non è cambiata molto, perché c'è gente che parte da casa la mattina, va in un ufficio enorme, vive 5-6 ore lì, poi torna a casa stanco... Nell'ufficio potrebbe costituirsi una comunità, ma non è un ambiente molto favorevole (io ci sono stato molti anni), perché ci sono dinamiche di concorrenza, di promozioni ecc.

Quindi la città cosa può fare? Potrebbe, se fossero molte le persone e i gruppi che si riuniscono riflettendo su queste cose, influire su chi sta nella stanza dei bottoni, in teoria. Perché poi tutto questo sistema globalizzante parte delle città, ma è una

utopia, una cosa difficilissima, che noi possiamo influire direttamente lì. Per noi la campagna è un momento di evasione. Questo diverso rapporto con le creature, il mondo vivente, sì, lo possiamo tentare nelle nostre piccole comunità. La domanda allora è: qual'è il nostro spazio?

Anch'io mi ponevo le domande di Antonio. Però, a parte il fatto che possiamo cominciare a tessere delle relazioni, ad estendere queste cose bellissime che avete detto, però forse anche noi, nel nostro piccolo, nel nostro ambiente pieno di comfort, possiamo cominciare ad aver rispetto della natura in un altro modo, cominciando dalle cose più stupide: non tenere i rubinetti aperti, spegnere la luce, rinunciare ai piatti di plastica... sono piccole cose che possiamo fare, cominciando a dirlo anche agli altri, perché anche questo è un modo per non consumare le risorse della terra.

Mi è piaciuto moltissimo quello che avete detto, soprattutto quello che ha detto Paola, perché ho trovato, nonostante il discorso sia così, neutro, generale, delle cose che noi stiamo approfondendo come gruppo delle donne per quanto riguarda l'ecofemminismo. Quindi questo concetto del partire proprio dal vissuto della gente, come fa il movimento delle donne, partendo da sé, nel ricreare l'interesse tra mente, corpo, emozioni, quindi la persona nella sua interezza, e soprattutto questo concetto dello spirito, visto non più come una cosa singola ma collettiva; quindi anche Cristo non come il salvatore, ma questo essere che crea delle relazioni. Il creare questa rete di relazioni è senz'altro il modo per uscire da una cultura antropocentrica, ma anche per vedere cosa c'è di giusto e di bello in tutte le altre forme di cultura e di religione. Quindi la relazione per noi è stata veramente la scoperta, quella che ci ha fatto fare un passo in più, rispetto a quello che finora s'era detto in quest'ambiente.

Intervento: Abbiamo saputo qualche giorno fa che entro qualche decina d'anni il 60% della popolazione mondiale abiterà in città e i demografi sono così bravi che hanno anche individuato il giorno, mi pare il 16 luglio del 2.000, in cui nascerà il seimiliardesimo abitante della terra. Voglio dire: l'ingegneria genetica dei vegetali, degli animali, che sono cose che ovviamente ci spaventano, pare che sarà l'unica possibilità per dar da mangiare a queste persone che sempre più ci staranno.

Quindi, fermo restando che ciascuno ha il diritto di difendersi come vuole, di crearsi le sue piccole comunità rifugio, mi pare che però il problema del vivere sulla terra, del rapporto con la terra, stia cambiando, forse semplicemente perché l'umanità cambia: cambiano i parametri del rapporto con la terra, che forse non potrà essere più né quello degli irochesi, né quello di mio nonno in Barbagia cento anni fa.

Voglio dire che ognuno fa le sue legittime scelte di vita, come fate voi, ma poi è indispensabile un lavoro 'politico' per porsi di fronte a tutti questi problemi. Quando quella signorina ha detto che lavora in banca e spera di non lavorarci più, io ho pensato: perché non lavora in una banca equa e solidale? Ne esistono. E' evidente che nessuno ha risposte.

Luigi Sandri: Le cose che avete detto sono molto interessanti, aprirebbbero discorsi megalattici. Mi ricordo che nello Zimbabwe, dove sono stato due mesi fa,

c'erano gli indios di varie parti, del Perù, del Messico ecc. e ad un certo punto uno disse: "Ma che pensate? che noi indios siamo retrogradi? Per esempio io uso il telefonino e vivo a New York". Con questa affermazione ha aperto un altro problema spaventoso, perché l'indio che vive a New York col telefonino ha finito di essere indio, perché come fa a fare la comunità attorno al focolare ecc.? Insomma sono problemi tremendi.

Ma siccome io sono giornalista, vorrei sapere cosa fate concretamente nella vita, chi siete, quanti siete, dove vivete, quanti ettari di terra avete... Per capire un po', per situarvi, altrimenti è una discussione assolutamente generale.

Lémine: Anni fa sono andato in gita con amici a Gubbio. E' così bella, tutta quella zona... Ho detto a un amico: "Io non posso paragonare questi paesaggi con i nostri, dove c'è tutto deserto", perché io sono della zona subsahariana della Mauritania. E ho detto: "Voi trattate molto bene l'ambiente". Lui ha detto: "Non è vero, siamo cattivi ... ". Ho detto: "Comunque quello che fate è sufficiente e noi abbiamo bisogno solo del 5% dell'acqua per poi dar vita a quel deserto.

La Mauritania è il paese dove il deserto si ferma: comincia dalla parte della Penisola Arabica, poi il Sudan, fino all'oceano Atlantico e si ferma lì. Molte città si sono trovate nel deserto perché avanza di 5 chilometri l'anno sulle terre agricole. La sabbia viene dal nord verso il sud e i contadini più arriva sabbia più si ritirano. Talvolta si trovano alcune zone dove l'acqua non è buona né per bere né per l'agricoltura. Questo ha svuotato città e tutti cominciano ad andare verso la città. Su una popolazione di 2.200.000, la città ne conta 700.000.

Negli ultimi 15 anni c'è stato un boom sul fiume, cioè quelli che erano del nord, che facevano quell'attività limitata dell'agricoltura, hanno deciso di abbandonare e spostarsi verso il fiume. Lì verso il fiume c'è la presenza di un'impresa che poi è diventata un'attività speculativa e probabilmente quella zona lì, che è ancora valida, potrebbe essere distrutta completamente.

Allora io mi domando: l'impegno per affrontare questa situazione (che più o meno riguarda la Mauritania, il Mali, una parte dell'Algeria, il Niger e alcuni paesi nella zona subsahariana) è limitatissimo, perché i contadini, o comunque le comunità che vivono nella periferia, vivono sull'energia che ricavano dagli alberi: quei pochi alberi che esistono loro li tagliano e poi più tagliano più vanno avanti

A questi problemi naturali si aggiungono i problemi dei rifugiati a causa di conflitti politici. E' il caso dei rifugiati tuareg, che si sono rifugiati in Mauritania portando il loro bestiame e mettendo il territorio sotto pressione. Questo non ha solo causato conflitto, ma ha impoverito queste zone, rendendo la vita molto complicata agli stessi abitanti, che vivevano su una risorsa limitata, tanto che dopo hanno deciso di fuggire verso il fiume dall'altra parte. Situazioni di questo tipo ci complicano la vita ancora di più.

Si guarda ad un'altra soluzione, quella della cooperazione tecnica e dello sviluppo. Risultato è che nel nord del Senegal un progetto finanziato dall'Italia per la cooperazione a favore degli indigeni, anziché creare una situazione a favore degli indigeni, ha distrutto la terra, perché hanno portato macchinari, mettendoli in una zona dove questo progetto non funziona e questi indigeni erano costretti a fuggire. Alcuni progetti di diga che sono stati installati in zone che dovevano essere a loro

favore si sono trasformati: o sono un barrage per il fango o addirittura un danno per la stessa zona dove vivevano gli indigeni.

Quindi io guardo la situazione in cui voi vi trovate, che è stata citata prima, magari sul problema di un piatto di plastica in più, c'è qualcuno che magari ha interessi in una piccola zona, vuole fare magari una piccola fabbrica e per questo magari corrompe un assessore e cose del genere. Però per quello che riguarda noi la cosa è molto seria. Alla Conferenza di Rio, dove hanno fatto una serie di richieste e progetti, hanno detto: "Questo dobbiamo ratificarlo in questi periodo". Ma poi alla fine in America la lobby dell'impresa americana ha detto: "No, dobbiamo continuare a tagliare il legno". I paesi invece del Sud del mondo si sono trovati forse per la prima volta a dire: "Se voi non rispettate questo, perché dobbiamo rispettarlo noi, dato che la nostra popolazione vive su questo?".

Quindi credo che sarà molto importante per me personalmente sentire la vostra opinione e avere più dettagli su questi microprogetti sui quali voi lavorate.

Danilo: Io sono un maestro steineriano, ho fatto il corso di formazione e il tirocinio e avrei quest'anno dovuto cominciare a insegnare. E' un metodo che io amo molto, perché è basato sull'arte, sull'educazione attraverso l'immagine, le fiabe... qualcosa di veramente straordinario. Soltanto che come uomo, come insegnante, mi sono posto il problema: cos'è la pedagogia, in profondità? e la risposta l'ho trovata anche a tutto quello che abbiamo detto noi, cioè che pedagogia è anche cultura di varie prospettive.

Allora mi sono chiesto quanto come insegnante avrei potuto educare alla interezza. E mi sono detto che oggettivamente in città è molto difficile. Essendo poi un metodo dove non tutti possono accedere, perché è una scuola privata, anche questo andava contro tutta una serie di principi. Allora mi sono detto: sono ancora giovane, ho 22 anni, possiamo vedere di lavorare insieme ad un progetto dove la scuola possa essere come io l'ho sempre sognata, cioè una scuola dove si possa fare un'educazione più completa, dove si possa imparare dall'artigiano, da quello che ti racconta le favole (da chi ci crede, perché pensa che quelle favole sono vere) alla musica, all'amore nella comunità.

Per questo concretamente ho fatto il servizio civile. Invece di farlo vicino casa, orario 8-12, al museo di Ostia Antica, di fronte a casa mia, preferisco andare in Umbria, in un casale di 700 metri quadri, con 6 ettari di terra, che ospita persone con handicap durante l'estate. Conoscere quindi la terra più profondamente, zappare un po' l'orto, capire che un muro si fa con un mattone sopra l'altro, ma vederle, toccarle e andarle a cavare ... per poter dire a chi ti chiede: "Ma tu nella vita hai mai spostato una pietra?", "Sì, vorrei farlo più spesso.

E insieme a questo servizio civile poter arrivare a chiedersi come in città si può riuscire a creare un ponte con tutta quella realtà che io amo, perché vivere in un posto così bello..., cioè non è soltanto desiderio di evadere, è desiderio di viverci in profondità.

Soltanto a quel punto, in profondità, sorgono tante domande. Noi viviamo insieme e lei lavora in banca. Come si fa a sostituire il suo stipendio? Come si fa a comprare più terra? Come si fa a mangiare solo biologico, che costa? Come si fa?

La risposta più semplice a questa domanda è stata: "Danilo, da solo lascia perdere, perché è molto difficile". Insieme a loro due è più semplice. Insieme ad altri amici,

che abitano a Ostia, chi fa il corso da masoterapista, chi ha una libreria esoterica, altri amici che stanno a Padova, altri amici che vivono in città, ci siamo detti: "Bisogna costruire delle realtà economiche diverse, dove per esempio il guadagno va impiegato per una cosa diversa".

Non so se voi conoscete Giovanni Cecere, quello delle pasticcerie. Io lo conosco da bambino, siamo stati in India dallo stesso maestro. E lui ha tante, tante attività, una settantina di dipendenti. E' un uomo che in India ha costruito acquedotti, strade, case; con i proventi potrebbe essere un grosso miliardario. Non lo è, perché vive per cercare di costruire qualcosa di più. Ha forse il doppio di dipendenti di quanto gli serve, perché la sua missione è dare lavoro agli altri.

Una cosa che abbiamo fatto insieme, per creare una realtà economica diversa (in città) è un servizio di ristorazione (noi preferiamo vegetariano, perché significa rispettare la terra, perché per mangiare carne ... in America mi hanno detto che per ogni mucca si sfamano 16 persone). Questo si fa in città, anche in città si può essere un po' più vegetariani, non c'è bisogno di stare in Umbria per poterlo fare (questi sono altri punti di concretezza). In più c'è una grossa speculazione, sia sul biologico che sul vegetarianesimo: la Valsoia ci fa un mare di soldi. Quindi creare tutta una serie di prodotti vegetariani a un costo serio. E' un'altra realtà che abbiamo messo in piedi e che partirà a marzo. E' una cosa che facciamo in città.

Però c'è questo collegamento di cuore e di braccia. Perché da soli non ce la facciamo a mandare avanti tutte queste attività. Siamo qui per rendervi partecipi e anche per chiedervi: abbiamo bisogno che queste imprese, il casale che è in Umbria, questa attività che è nata adesso, la libreria a Ostia, funzionino di più. Queste sono cose che possiamo fare già adesso. E sono convinto che non solo noi adesso abbiamo concretamente delle attività da poterci scambiare. Quello che stiamo cercando anche di fare è di riuscire a 'sposare il cuore' a tutte queste attività, cioè cercare di vedere tra di noi un'intesa che va anche con il cuore, in profondità.

Silvio: Penso che l'invito di Giovanni non riguarda soltanto noi, penso che riguardi uno per uno tutti noi che siamo qui. Noi possiamo dire qualche cosa, ma mi auguro che pure voi... Ci riguarda a tutti, come possiamo far riposare la terra, e i nostri stress, le nostre fregature... Qui, anche se è la prima volta che ci incontriamo, penso che abbiamo una grossa possibilità.

Intervento: Il discorso di ritornare alla terra mi coglie abbastanza favorevole, perché vengo da una cultura contadina, dove ho vissuto per 17 anni.

Quello che volevo dire adesso, però, riguarda il nostro vivere in città. La prima cosa è che noi che siamo quelli privilegiati che abbiamo ogni bene, potremmo almeno cominciare a usare i prodotti biologici. Noi ce lo possiamo permettere. E per di più è anche un risparmio, usare cereali, legumi ecc., perché dobbiamo pensare che per produrre una bistecca ci vogliono almeno 30 chili di grano. Un chilo di grano o farro possono dare da mangiare a una famiglia e danno le stesse proteine che dà una bistecca. Noi sappiamo che si stanno distruggendo le foreste per allevare animali e tra l'altro Mc Donald è lì che fa l'affare.

Usando questi prodotti biologici sembra di spendere di più, ma in realtà noi risparmiamo e aiutiamo anche questo progetto di agricoltura biologica, in tutti i

sensi, perché tutti i prodotti possiamo avere in questo modo. Cominciamo a farlo, perché di negozi a Roma ce ne sono tanti, in tutti i quartieri. E oltre ai prodotti alimentari, ci sono prodotti biologici a livello di detersivi. Almeno questo. Non possiamo pensare che arrivi dal cielo, lo dobbiamo fare noi con le minime cose. Anche perché dobbiamo incrementare questo consumo.

Intervento: Vorrei aggiungere che magari non è un risparmio immediato in termini di soldi, però sicuramente è un risparmio in salute, cosa a cui forse uno non pensa nell'immediato.

Sicuramente sapete che a maggio-giugno verrà a Roma una carovana di 500 contadini, in rappresentanza di 100 milioni di contadini indiani. Qui sono venuti quattro rappresentanti, uno dei sindacati dei contadini indiani, una donna di queste popolazioni che vivono nelle foreste e altri due. Gli obiettivi di questa carovana in Europa penso siano simili a quelli che state dicendo voi: vogliono fare una grossa cosa di massa e coinvolgere tutte quelle associazioni e gruppi sensibili a questa problematica.

Io conosco abbastanza l'America Latina, però lì si lavora in genere con piccoli gruppi. Invece la cosa che mi ha colpito di questo loro movimento intanto è che vengono in 500, poi che le varie associazioni che hanno aderito a questa marcia rappresentano più di 100 milioni di contadini indiani. Alcuni fanno parte del Popolo delle Foreste, quelli che a suo tempo hanno fatto la lotta per difendere le foreste, le donne si sono legate agli alberi...

Verranno a Milano e a Roma, dove si sta costituendo un comitato per l'accoglienza. Io mi ero offerta di metterli in collegamento soprattutto coi gruppi del Sud, che fanno agricoltura biologica e cose simili, perché sono sensibili a questa cosa. Loro usano il metodo nonviolento, e vengono in Italia in particolare per fare due azioni dimostrative, una alla Borsa di Milano, l'altra alla FAO. La cosa che loro vogliono organizzare è questa manifestazione nonviolenta alla FAO e contemporaneamente incontrarsi con la gente. Quindi chiedono di organizzare incontri con tutti quelli che sono interessati. Quindi chiedono adesioni.

Poi rispetto a quello che dicevate delle piccole esperienze, pensavo che questo è un modo di mettere insieme le cose piccole e le grandi, perché io penso che siamo in un momento in cui le cose grandi ci mancano. Tu hai detto che hai 22 anni. Quando io avevo ventidue anni noi avevamo in mente le cose grandi e ci mancavano le cose piccole. Ora abbiamo tante cose piccole, però ci mancano i grandi ideali...

Io conosco pochissimo dell'Asia e dell'India, però questo primo impatto emotivo con loro mi ha molto colpito, proprio per questa cosa che loro si muovono e sono tanti. Ho pensato che forse da questi posti può venire qualcosa anche per noi. Perché è vera la cosa che diceva lei, che saremo sei miliardi. Ma sicuramente non saranno le multinazionali dell'alimentazione a risolverci il problema della fame.

Leggevo l'altra volta sul giornale (a parte che non sappiamo ancora le conseguenze della manipolazione genetica degli alimenti) ma anche ammesso che non abbiamo un effetto negativo, c'è comunque un effetto negativo immediato proprio per i piccoli contadini. C'è stata una ribellione degli stessi contadini del nordamerica, perché le industrie che producono le sementi hanno il brevetto sulle sementi, per cui tu, piccolo produttore, non le puoi ripiantare, le devi ricomprare ogni anno.

Questa cosa del brevetto sulle sementi è un'assurdità, perché il contadino non può nemmeno ripiantare, conservarsi... ti tolgono pure la possibilità dell'autosufficienza alimentare. Perché questi fanno gli studi nei paesi poveri, scoprono sementi nuove, le brevettano e poi quelli stessi che le producevano non le possono più usare. Questa è proprio un'aberrazione terribile, da tutti i punti di vista, quindi è una cosa contro cui tutti dobbiamo lottare.

Giovanni: Io penso che per dare concretezza a questo lavoro, la prima raccomandazione che questo incontro non sia un fatto episodico. Per molti di noi è stato un tuffo (anzi, un ri-tuffo) in tante cose che in vari momenti della nostra vita abbiamo vissuto. E' stato nominato Alex Langer...una persona così cara, così vicina, col suo corpo stesso, con la sua fisionomia, con le sue parole e con le buone azioni che ci ha dato... Boff, Casaldaliga, Panikkar ecc.

Quello che esce da stasera è che probabilmente un polmone ancora non completamente utilizzato c'è. Parecchio possiamo fare ancora anche fra di noi o nell'ambiente abbastanza vicino, migliorando il collegamento.

Poi c'è il grande discorso che tu hai fatto della pedagogia. Ecco, sotto questo aspetto c'è molto da fare: migliorare gli aspetti pedagogici.

A proposito di bambini, qui c'è un'esperienza ormai ventennale di laboratorio di religione con i bambini. Si potrebbe ogni tanto fare delle cose insieme. Tra l'altro i bambini ora stanno lavorando sul giubileo e stanno facendo un fumetto con degli extraterrestri che sbarcano in una cittadina del Brasile, a mezza strada tra una favela e una via piena di centri commerciali e di banche, e si interrogano su questa stranezza, come nelle 'Lettere persiane' di Montesquieu. Si chiedono: "Ma che fanno questi terrestri?". Poi vengano a Roma, incontrano i bambini e così via... Si cerca di sapere cosa dovrebbe essere questo riposo della terra e la liberazione degli schiavi. E' un'esperienza che si può anche confrontare.

Da un'altra parte sta emergendo però un'altra cosa, con altri tempi e altre date e altre cifre. Cioè sono stati fatti degli esempi molto concreti invece di desertificazione della terra e mi permetterei di dire che anche in Italia è in corso, in Basilicata, un allargarsi della desertificazione: tempi spaventosi, incapacità di raggiungere la gente su questo, di metterla in guardia e così via. E anche quando ci si riesce (perché oggi c'è un certo ambientalismo, un certo sospetto verso ciò che non è biologico), però dopo... perché non c'è più confezione che non ci sia scritto 'ecompatibile'.

Quindi noi dobbiamo sapere che c'è qualcuno che rema contro. Che idea abbiamo di noi stessi? Siamo dei liberatori che hanno capito, mentre tutti gli altri non hanno capito? Siamo delle punte di coscienza emergenti? O c'è il diavolo, cioè c'è un'entità misteriosa...? Da dove viene la frattura sulla terra e sugli abitanti della terra... c'è una frattura, che noi riscontriamo qualche volta in noi stessi, nei gruppi, nella nostra città. Per esempio nella nostra città c'è una vistosissima frattura: da una parte c'è un Assessorato alla Città a misura di bambino, dall'altra parte c'è un altro Assessorato che sta facendo dei megaparcheggi sotto il Gianicolo per portare milioni e milioni di persone concentrate: sapete che il 18 agosto del 2000 si dovranno concentrare qua 2 milioni di giovani, quindi ci sono già gli appalti per 2 milioni di tute tutte uguali, due milioni di zainetti di sopravvivenza, 36.000 gabinetti chimici... Quindi ci troviamo di fronte a questa schizofrenia.

Non vorremmo, noi vecchi, giocare una partita brillante e di immagine sulle spalle di giovani così validi, così teneramente amabili, dire: "Ah sì, facciamo così, Boff, Casaldaliga, gli indios..." e sapere che c'è già un decreto di morte su di voi, che la terra è destinata a diventare una palla di pietra che un giorno verrà abbandonata per andare su un altro pianeta migliore. O comunque ci sono interi continenti semiabbandonati, gran parte dell'Africa è già abbandonata al suo destino, che è come una zattera che va alla deriva con quelli che ci stanno sopra. Ci pensa poi l'AIDS a sistemarli.

Quindi sapere che c'è questa tensione, questa drammaticità, questo conflitto, è bene. Non siamo degli illuministi, non possiamo riportare la cosa al '700: siamo degli illuministi, la gente non l'ha capito, forse oscurantiste le hanno tenute nell'ignoranza, noi abbiamo capito, adesso insegniamo a tutti quanti come andranno le cose e tutto a un tratto nascerà il paradiso sulla terra. Io ho fortissimi dubbi su questo, il conflitto sulla terra c'è. Noi siamo nonviolenti, però bisogna sapere che avremo di fronte delle difficoltà.

Quindi questa pedagogia non penso che possa essere una pedagogia paciosa. Pacificante sì, nel senso di costruttrice di elementi di pace, quindi cercare di allargare gli spazi di informazione, tutto questo sì, ma sapere che ci troveremo di fronte a progetti che sono diametralmente opposti a questo. Scusate la mia preoccupazione, ma la gente della mia età ama talmente i giovani e pensa di dover passare il testimone e si preoccupa che i giovani non affrontino inermi, indifesi...

Un esempio. La signora Albright l'altro giorno, per giustificare la messa in orbita di un pezzo della stazione orbitante che servirà per ulteriori balzi nell'esplorazione, ha detto, per giustificare il fatto che si spendevano migliaia di milioni di dollari: "E' un buon investimento". Su questo bisogna discutere: investimento sulle spalle di chi?

Poi dopo qualche giorno si è saputo che la notte del passaggio del millennio sono già in vendita i posti sulla navette: per supermiliardari che vorranno brindare al passaggio di millennio in orbita. Questi posti sono in vendita a 150 milioni a testa. E questo evento avrà poi un ritorno, perché ci saranno grandissime industrie che potranno vantarsi di essere loro gli anticipatori: sono loro che avranno brindato con champagne (e si saprà che marca di champagne sarà) e ci si diventerà a sapere che sturando la bottiglia di champagne in orbita il tappo non esplode ... Figuriamoci che cosa non inventeranno su questo, se la Albright dice che lì c'è un investimento redditizio. Ma redditizio per chi? Ecco il punto. E poi si viene a sapere appunto che i contadini hanno le sementi brevettate, per cui devono di anno in anno ricomprare la semente, non se la possono riprodurre per conto loro.

Fateci i conti, con questo aspetto conflittuale, perché, direbbe S.Paolo, la nostra lotta non è contro la carne e il sangue, ma contro potenze che non sono diaboliche, sono modi di organizzarsi della volontà umana di dominio, con la quale noi dovremo fare i conti.

Silvio: E iniziamo a fare i conti proprio da quello che ora hai accennato. Si potrebbe sapere quali persone qui potrebbero essere interessate ad approfondire? Proprio per rimanere nella concretezza. Per lasciarci con l'intento di proseguire insieme nel concreto...

Il risultato è davanti agli occhi di tutti: oggi ciascuna impresa multinazionale agisce con maggior coerenza e con maggior senso dell'unità di quanto non faccia questo complesso di isole che costituisce l'America Latina.

Mi ricordo la frase: "In nulla si manifesta più chiaramente il potere del signore tenebroso, che nell'estraniamento che divide l'uno dall'altro coloro che lo contrastano". Quindi speriamo che non ce ne siano molti tra di noi, e che ci sia invece qualcuno che voglia costruire questa unità..

Gianni: Una risposta precisa non è che possa nascere ora, anche questa viene cammin facendo, attraverso iniziative possibili e pensabili.

(Trascrizione non rivista dall'autore)